

OGNI

GIORNO

**COSÌ VA IL MONDO****COSTA UN GRANO**

Mentre il sospirato 21 settembre giugneva la scaltra diplomazia europea preparava un prolungamento all'armistizio fino ai 21 ottobre, col doppio scopo di paralizzare il non ancora abbattuto entusiasmo italiano, come di rendere impossibile in prosieguo la guerra per l'innoltrata stagione invernale. Non cade alcun dubbio che primo interesse della tirannica diplomazia è stato quello di guadagnar tempo, perchè sapeva bene che col tempo si attutisce ogni sorta di esaltazione, si calma ogni effervescenza, e le passioni qualunque si fossero vengono a perdere di forza. D'altronde era necessario per gli astuti gabinetti evitare la guerra onninamente, e comechè avevan veduto che l'Italia tutta, malamente era compressa dai propri governi, di talchè questi sarebbero stati spinti al sostegno della guerra a loro malgrado, così facevan prolungare l'armistizio fino a quando la stagione avrebbe imposta da sè una più lunga tregua. E mentre in tal modo s'illudono i popoli si preparano forse nuove catene per cincerli.

Noi però non dobbiamo diffidare menomamente del trionfo della nostra causa a dispetto di tutte le male arti della vecchia diplomazia — Invano i raggiri di perfidi uomini di stato cercano avvinchiare i popoli che domandano libertà ed indipendenza; invano si affaticano coloro che dettarono i protocolli del 1815 a sostenere l'opera loro, per vedere confirmati que' trattati che furono un solenne oltraggio alla maestà delle nazioni ed ai sacri diritti de' popoli. Quelle vecchie volpi ben se l'hanno, e però non fanno che gli ultimi sforzi di chi sta in agonia. Che per verità bisognerebbe considerare come destituito d'intelletto quegli che non comprendesse che la rivoluzione europea del 1848 fu l'effetto naturale del progresso civile de' popoli e che non ebbe per

alimento il partito o l'egoismo di una fazione. Come dunque dettar leggi che fossero in opposizione de' bisogni de' popoli? Tristo spettacolo di debolezza e d'ignoranza presentano gli uomini che vorrebbero indietreggiare, così meneranno l'Europa tutta in maggiori sconvolgimenti con grandissimo pericolo dei troni.

Quella Francia che segue oggi una politica egoista, rinnegando così al principio che la costituisce, domani, per effetto della instabilità del suo governo adottar può ben altro sistema, ed allora i popoli dovranno collegarsi necessariamente colla stessa e correre il pericolo di adottarne i principii. Sarà dunque vero che si vorrà andare incontro ad una eventualità così tremenda, così spaventevole? Oh mal si affidano i governi d'Italia a quello di Francia, tanto incerto e precario, mal si affidano all'interessata politica Inglese, mal si affidano infine alla rocca dell'assolutismo, all'autocrata. La libertà di Europa ha due sostegni potentissimi, l'essere cioè un bisogno positivo sociale e l'estendersi che fa ai confini della Germania; quella Germania, che dopo tanti secoli si svegliava e si costituiva libera e compatta.

Cattivo giogo dunque fanno i governi, e pare che i gabinetti sien trascinati da una fatalità ad una politica suicida. Sarà dunque destino che i popoli italiani debbano soggiacere a più tremendi sacrificii per ottenere libertà e nazionalità? Saranno essi da meno delle altre nazioni, per non potersi elevare a quella dignità che a buon dritto reclamano nella grande famiglia del mondo? Ed i loro Sovrani che si protestarono italiani abbandoneranno la causa? No, non la lasceranno alla discrezione di quelle potenze che abituate a padroneggiare vedrebbero con gelosia sorgere una nazione che potrebbe emularle;

vedrebbero con dolore strapparsi dalle mani il ricco suolo d'Italia, che fu per tanti secoli combattuta preda d'ingordi stranieri. Dopo le costituzioni italiane di febbrajo, si temettero gli eccessi del movimento democratico, e s'indietreggiò, quindi ne vennero la diffidenza, gli odii, e man mano andò spendendosi quel sentimento di affetto ch'era nato dalle concesse costituzioni. Ma non è deso per certo spento all'intutto. Vi è ancora una speranza, vi è ancora un mezzo per conciliare tutti gli estremi, e questo mezzo è la leale cooperazione de' governi d'Italia ad ottenerne la indipendenza, a costituirne la nazionalità. Sì, noi diciamo parole di conciliazione, noi non temiamo di chiamarci gl'interpreti di 23 milioni di uomini, quando proclamiamo che i popoli italiani si stringeranno intorno ai troni de' loro Principi con lealtà ed amore vedendo col fermo concorso degli stessi assicurata l'indipendenza alla patria nostra. Deh! si guardi l'avvenire, si vegga per poco che chi nacque in Italia vuol chiamarsi italiano, e questo desiderio è santo e nobile, è figlio di un sentimento che non muore per forza di resistenza o di compressione, che si fa gigante ad ogni ostacolo, si rafforza ad ogni opposizione, e trionfa di ogni difficoltà. Questa sarà efficace modo onde assicurare fra popoli e principi quell'amore scambievole senza cui tutto è precario, mentre la forza mal sostiene l'avvenire, ed ogni garanzia sta nell'affetto che lega i diversi ordini dello stato!

#### AL GIORNALE COSTITUZIONALE DEL REGNO

Il giornale ufficiale delle due Sicilie, come sapete, dopo di avere esitato un due mesi, finse anch'egli di mutar fede e divenne Costituzionale, come un turco può divenir cristiano. Noi però che siamo scettici per indole e per principii, mai non abbiám creduto a queste subite conversioni, invece ritenemmo e riteniamo che i turchi restano sempre turchi ed i cristiani restano sempre cristiani. Non è in fatti possibile che chi ieri suddò tanto per combattere con la penna i liberali, per coprirli d'ignominia al cospetto della società, per esacrarne fino il nome e la memoria, di subito cangi i suoi convincimenti e le sue predilezioni per la tirannia e pel dispotismo, e diventi il propugnatore e l'apostolo della libertà, perchè, lo si conosce, da un lupo non farai mai un agnello. Ma piano, diran-

no quei tali scrittoroni carrettiani, oggi raffazzonati alla costituzionale, allora ci pagava il marchese e dovevamo scrivere e piacere al marchese, oggi invece il padrone è diverso, e noi, come i savii, seguiamo il corso dei tempi, e col calendario alla mano sappiamo quando è inverno e quando è primavera; insomma noi siamo come gli organetti che mandano suoni diversi secondo la diversità dei tasti. E poi il nostro Dio è il soldo, la nostra fede è il soldo, il nostro principio è il soldo, ossia noi siam soldati di tutte le bandiere, purchè il soldo non ci manchi. Ieri, per esempio, ci fu un ministro o meglio un direttore ministro, che ci carezzò, ci beatificò colle sue gentilissime gentilezze, e che pei nostri *specchiati servigi* ci accrebbe del doppio il soldo, e noi subito ne facemmo un giojello, un idolo del paese; oggi quel direttore-ministro ha finito di rappresentar la sua commedia ed è caduto (ossia è caduto dalla direzione ministeriale), e noi, se lo vogliono, se ce lo comandano, anzi se ce lo accennano soltanto, noi tosto lo rinnegheremo, perchè noi non abbiamo altri amici che il cassiere ed il nostro carissimo, il nostro dolcissimo soldo. Bene è vero che noi non avevamo scritta o stampata questa nostra professione di niuna fede, se se n'ecceitui quella nel soldo, ma i nostri fatti han detto abbastanza ciò che noi siamo, e non vi è un cane al mondo che voglia dubitarne e non renderci questa giustizia. *Dai fatti*, ha detto Cristo, parlando ai Farisei, *conoscerete le loro opere* — Dunque? — Tiratene voi la conseguenza, se pure non avete smarrito il senno, se non siete in guerra con la logica. Ci spieghiamo meglio con un esempio, perchè gli esempi agevolano la intelligenza delle cose. Oggi ci è bisogno di dire a taluni giornalisti che stampano dentro e fuori il nostro regno, e che hanno il pazzo coraggio di protestare contro gli arbitrii e le illegalità del governo, ch'essi sono dei calunniatori, dei falsarii, dei maleintenzionati, degli uomini insomma vendercei, che *fanno gli agitatori per mestiere*, e per freddo calcolo procurano di tener sempre all'erta, sempre vive, sempre stizzite le passioni di parte, contro qualunque evidenza di verità, contro qualunque ritegno della loro stessa coscienza; e noi tosto lo diciamo e lo pubblichiamo, perchè noi invecchiati in questo sistema di passività, non sapremmo essere che passivi in tutto, purchè ci lascino la consolazione di guardar la nostra stella polare, anzi il nostro sole, il nostro

Dio, il nostro tutto, il soldo! se il *quondam Mondo Vecchio e Mondo nuovo* ci avesse capito, se non avesse avuto le traveggole agli occhi, oh! certo non ci avrebbe così crudelmente martellati, come sempre ha fatto, non ci avrebbe quasi cacciati sulla via, fino a farci vivere nella tormentosa incertezza di vederci espulsi dal nostro ufficio e privati (Dio di misericordia) e privati del solo, dell'unico bene che abbiamo in terra il soldo! Ma col Mondo vecchio e Nuovo non ci si può ragionare, perchè è inesorabile come un carnefice, e ti stampa fino i pensieri che ti girano pel capo, e ti mette a nudo ogni magagna, spietatamente ti frusta. Annunziano che sia morto: lo volesse il cielo! ma questi morti fanno paura anche nella tomba. E comunque a noi sia stato imposto di smentirlo per taluni fatti da esso annunziati, pure non abbiamo avuto l'animo di nominarlo nel num. 208 del nostro così detto *giornale costituzionale*, perocchè il solo nome ci mette spavento, ed esso solo conosce certi nostri segreti, epperò ne temiamo assai, chè se ricomincia la sua guerra non ci darà più quartiere.

Abbiamo dunque scritto, ossia ci hanno fatto scrivere contro le sue assertive, che l'affare de' tre Lombardi, di Emmanuele de Bernardo, e di Biagio Miraglia da Maratea non istà come egli annunzia, ma come l'annunziamo noi, cioè, come a noi ci hanno imposto di annunziarlo; e protestiamo innanzi al mondo di non ne saper niente, perchè noi siamo tanti poveri organetti, che non soniamo da per noi, ma invece ci fanno suonare.

Ora quando i compilatori di questo così detto *giornale costituzionale*, hanno questi principi e questa fede, ognuno di leggieri potrà comprendere qual conto debba tenersi delle loro accuse e delle loro ingiurie, e più ancora della *veracità* de' fatti che annunziano, o di quelli che si sforzano di travisare a lor modo. Così sono essi e non noi che per avidità di vilissimo guadagno fanno quel mestiere che fanno, contagiando co' loro scorbii e con le loro bugie le pagine di quel foglio. Noi difendiamo la verità, essi la combattono o l'oscurano, noi resistiamo al potere quando trascende i confini della legalità, essi si adoprano a giustificarlo e a dargli lode quand'anche la viola. Noi abbiamo per noi i sudati frutti delle nostre fatiche e spesso ancora l'esiglio ed il carcere, essi hanno le dolcezze dei pinguissimi soldi che non meritano

senza i pericoli della galera. Noi viviamo di coraggio e perseveranza, ed essi di vera e compiuta abnegazione. Il pubblico da lungo tempo ha pronunziato per essi la sua sentenza ed ha dato a noi le sue simpatie e il suo favore.

### E POI DICONO CHE È IL MINISTERO!

Ma abbiate un poco di umanità, conoscete prima come va la faccenda e poi parlate, in opposto viene il giornale costituzionale e vi dà dell'avventato. Dunque faremo come Guadagnoli quando ruppe il bicchiere che disse. *D'oggi in poi non ci casco Beverò ma sempre al fiasco.* Jeri ci querelammo per lo stato deplorabile in cui è la via di Toledo, oggi sappiamo che la colpa non è del ministero, non è della città di Napoli, non è del consiglio edilizio, ma degli architetti municipali. Sono ormai decorsi venti giorni da che il consiglio edilizio ha creato una commissione composta di sei architetti ed un presidente, la quale si doveva occupare di levare il progetto per rifare la via Toledo, tanto necessaria all'incremento napolitano; ma la commissione tenendo il solito sistema ha discusso per tutto questo tempo, come se si dovesse accingere a fare un lavoro colossale e quando è stata sul punto di mettersi alla grand'opera è venuta la pioggia ed ha impedito qualunque operazione. E se avviene che facendo il quarto la luna fosse accompagnato da pioggia, addio strada di Toledo, perchè una antica tradizione astronomica narra che quando la luna fa il suo primo quarto in settembre e colla pioggia piove costantemente per sette mesi. Or domandiamo noi abbisognandovi tutto questo tempo perchè non si pensava a nominare la commissione in Agosto? Perchè? perchè allora si muterebbero le cose e questo non può avvenire per ora; perchè si potrebbe provvedere in parte a dar lavoro al popolo, il che non interessa punto a chi ha un soldo. Per ora abbiamo la principale strada di Napoli in quello stato, le imposte si debbono pagare e se non si pagano vi costringono con tutti i mezzi a farvi pagare ed il prestito forzoso dura ancora. E sia sempre benedetta la costituzione! Molti funzionarii pubblici hanno levata alta la cresta, pensandosi così di spaventar la gente, ma essi non fanno paura neppure ai topi. Del resto potrebbe darsi che avessimo anche terro, e che essi tornassero a galla, ma non

potrebbero restarci molto perchè la fortuna gira sempre la sua ruota e spesso chi si pensa di stare in alto si trova rovesciato nell'imo. Basta, lasciamo la digressione e raccomandiamo ai signori architetti municipali di approfittare del buon tempo, perchè mutando stagione i tempi si cambiano ed allora o andrebbe perduta l'opera loro, oppure sarebbe per lo meno inopportuna. Fate almeno che potessimo camminar bene.... per le strade!

### CATECHISMO COSTITUZIONALE

*Ridotto a dialoghi per la intelligenza del popolo*

*Polito.* Ah! sig. D. Demetrio che io sono addoloratissimo per la sospensione di quel giornale, perchè un signore mi diceva che il Mondo Vecchio era l'unica face che rimaneva ancora della nostra libertà come Venezia era l'unico propugnacolo per la italiana indipendenza. Quantunque io fossi un uomo del popolo pure comprendo a capello queste cose, e la sera molti di noi ci divertivamo a leggere tutti quei rimproveri che egli faceva al governo, e poi il suo pensiero era sempre per noi, e quanto proponeva lo proponeva sempre in vantaggio del popolo. Intanto gli hanno fatto soffrire tante disgrazie che non meritava, buono però che egli non si scompone punto e sapete perchè, perchè quando uno ha la coscienza netta si ride anche degli abusi.

*D. De.* Coloro che regolano quel giornale hanno troppo coraggio civile per abbattersi, è inutile che facciano loro degli spauracchi perchè essi non li temono punto, e non dubitate che quel giornale non è poi morto all'intutto! Basta noi dobbiamo oggi tener discorso della libertà di soggiorno.

*Poli.* Voi ci diceste che la libertà di soggiorno era illimitata e poi soggiungete che bisognava far conoscere il domicilio all'autorità, questa a mio debole parere mi sembra piuttosto una servitù.

*D. De.* V'ingannate, non è così. Tutti gli atti di censimento da farsi da parte del cittadino o da quella delle autorità al luogo del proprio domicilio, non impediscono tanto la scelta del soggiorno che crederà convenirgli, quanto tutti gli altri rapporti della vita sociale colle persone che vivono in paese lontano. Ciò può benissimo farsi e tutto di si

pratica per corrispondenza. Ogni volta che un cittadino cambia di dimora deve aver cura di avvertirne le autorità competenti del luogo: dovere più facile ad adempirsi e sotto tutt'i rapporti molto meno fastidioso di quello de' passaporti; poichè basta dirigere all'autorità una semplice lettera di avviso del viaggio che s'intraprende o del cambiamento di dimora, quando il cittadino ha risoluto di stabilirsi o fermarsi in qualche parte.

*Pizzicagnolo.* Non so, a dir vero, persuadermi come questi semplici avvisi che il cittadino è tenuto a fare, possano bastare in vece del passaporto. A tal modo ogni delinquente potrebbe svignarsela in barba della legge.

*D. De.* È una deplorabile illusione la credenza che si ha su tal riguardo relativamente a questi passaporti, giacchè chi è che ignori la facilità di procurarsi innanzi tempo un passaporto quando un individuo si propone di commettere un delitto? E anche dopo il delitto non vi sono forse mille mezzi per ottenerlo colla più grande sollecitudine quando ciò valesse la pena di fare qualche sacrificio pecuniario? I colpevoli che non lasciano il loro paese non è già per la difficoltà d'ottenere un passaporto per uscirne ma bensì per le loro abitudini o per gli altri legami che li trattengono. La mancanza di mezzi per viaggiare o di protettori su' quali potessero contare in paese straniero, l'ignoranza della lingua, delle leggi e degli usi, e finalmente la paura d'ispirare diffidenza e destare sospetti: ecco gli ostacoli che impediscono che i colpevoli fuggano per sottrarsi alle persecuzioni, che sperano sempre potere eludere. D'altronde l'esperienza ha mostrato da lungo tempo in Inghilterra, e particolarmente negli Stati Uniti dell'America settentrionale, ove non si cura questa vana formalità, quanto sia futile l'apprensione che si ha negli altri paesi, che l'abolizione de' passaporti incoraggiando l'impunità non aumenti il numero de' colpevoli. Vero è per altro, che un tal sistema dovrebbe adottarsi quando già un popolo fosse a sufficienza nei doveri e nei dritti che competono al cittadino, mezzanamente istrutto.

IL GERENTE

**Gennaro D'Angelo**